

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacchi

Quando l'Italia sarà un paese "normale"...

Caro Gianmauro questa settimana avrei voluto parlarti di cose belle, di notizie che gratificano il nostro cuore, di personaggi positivi. Invece anche questa volta ti faccio, ahimè, l'elenco degli avvenimenti che condizionano il nostro vivere quotidiano. Beh, di bello sicuramente ci sono la famiglia, i figli, gli amici, il vecchietto che ti saluta senza che tu lo abbia mai visto di persona, l'impegno del volontariato per chi soffre, gli inviti alla pace e alla tenerezza di papa Francesco. A proposito, mai s'erano visti attacchi così feroci contro il papa venuto dall'altra parte del mondo, attacchi partiti apertamente da esponenti importanti del mondo cattolico e pubblicati sui quotidiani più influenti d'Italia, qualcuno dice coperti addirittura da alti esponenti della Curia romana: si è messa in dubbio la sua elezione, lo si è accusato di frastornare il "cristiano medio" attraverso le sue parole semplici, che vanno dritto al cuore, che avvicinano i dubbiosi, che rinfrancano i cuori spezzati dalle disgrazie della vita. La grande risposta a quanto il mondo ami questo papa l'abbiamo avuta a Manila, nelle Filippine, domenica scorsa: alla sua celebrazione eucaristica c'erano sei-sette milioni di persone, noncuranti dei pericoli che il cattivo tempo (quella è terra di maremoti oltre che di cicloni) poteva procurare.

Stamo, caro amico, un popolo litigioso. Ci siamo divisi davanti alla strage in nome di Allah, perpetrata da un gruppo di giovani terroristi (musulmani) a Parigi, risposta senza senso alla libertà di satira; ci siamo divisi anche davanti al tema "satira sì, satira no", dimenticando che le esagerazioni blasfeme vanno condannate (ma non provocare una strage); ci siamo divisi davanti alla liberazione delle due volontarie tornate in Italia dopo cinque mesi di prigionia nelle mani di ribelli siriani: non approvo, caro Gianmauro, gli aggettivi, le cattiverie, le parolacce contro queste ragazze, mi basta sapere che due "persone" sono libere. Certo mi vien da riflettere al pensiero che sia stato pagato un riscatto, un notevole riscatto mentre in altre vicende simili di riscatto non si è avuta traccia; come una riflessione viene da porsi sul perché due giovani volontarie, non legate ad associazioni che in qualche modo vengono rappresentate dal Governo, vadano in luoghi dove impazza la guerra fra ribelli e Stato e fra religioni.

Ci stiamo dividendo - attento, amico mio, che non nego la possibilità del dibattito e delle contrapposizioni - anche sul nome che andrà al Quirinale a sostituire Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica per ben nove anni, guida della nazione in tempi duri e difficili.

Vediamo cose, atteggiamenti, parole, che ci fanno dire che la nostra Italia non attraversa una fase di normalità. L'economia in recessione, la pace in pericolo, la sicurezza in affanno. Questo quadro ci invita ad avere un Presidente della Repubblica, l'undicesimo dal dopoguerra, che tutto può essere tranne che un ospite d'onore in una cabina di regia. Oggi non siamo in guerra con nessuno, anche se le missioni di pace cui abbiamo preso parte in realtà erano interventi militari. Ma il clima internazionale segnato dall'offensiva dei musulmani guidati dal Califfo è così burrascoso che potremmo trovarci in guerra senza volerlo. Anzi c'è chi sostiene che la terza guerra mondiale è già in atto. Lo ha detto anche Bergoglio.

Voglio dire che una personalità sbiadita al Quirinale proprio non ci vuole. Il momento non va preso sottogamba. L'Italia mai come ora ha il dovere di presentarsi nei consessi internazionali con i suoi esponenti migliori, quelli in grado di confrontarsi e tener testa a chi rappresenta gli altri Paesi del mondo.

Utopia, la mia. Forse sì. Perché alla fine avranno ragione quei politici che nel gioco degli accordi fra partiti potrebbero far prevalere nomi di compromesso, nomi deboli. Abbiamo questa impressione leggendo i giornali. In tempi più tranquilli giochi e giochetti parlamentari sono scontati, forse tollerabili. Ma in tempo di guerra, come dice il papa, decisamente no. Non vorrei essere nei panni del presidente del Consiglio Matteo Renzi che galoppa forzatamente al grido di "chi ci sta ci sta, chi non ci sta...".

E a Vicenza? La nostra città vive fra piccole scaramucce, come aver concesso la scuola comunale ad un convegno in ricordo di Almirante (durante i giorni della Memoria, poi) e grandi discussioni sull'Alta Velocità o Capacità che dir si voglia. Il futuro è dietro l'angolo, bisogna affrontarlo e coglierlo, ma la velocità e la fretta e l'entusiasmo esasperato sul progetto possono far nascere brutte sorprese. Guai restare indietro. Ma Sant'Iddio, non diventi una réclame elettorale.

Tuo Giulio

Il pagellone

Al di là dello strapotere juventino fa notizia S. Siro terra di conquista

Milan-Inter, doppia crisi e nostalgia di gran calcio Che tenero Mandorlini!

La formula idiota della Coppa Italia fatta al servizio delle grandi squadre Anquilletti e Pianta, un tenero addio

C'era una volta il calcio a Milano. Il calcio che conta, naturalmente, perché ancora adesso quella che una volta era pomposamente definita la Scala in ambito pallonaro si riempie delle "gesta eroiche" di rossoneri o nerazzurri e dei rivali che il calendario riserva loro in sorte. Solo che di questi tempi la Scala sembra più una... scaletta e, se si parlasse in termini pokeristici, sarebbe una scaletta minima che più minima non si può. Chiedere, per conferma, a squadre che si chiamano Udinese, Sassuolo e, ultima in ordine di apparizione, Atalanta (dunque non certo il massimo in circolazione), tutte capaci di tornarsene da San Siro col sorriso da tre punti. Fatti i conti, al termine del girone d'andata Inter e Milan stanno appaiate a 26 punti, ben 20 dietro la Juve battistrada, con un ritardo abissale (-15) anche dalla Roma e 7 lunghezze dietro al terzo posto, l'ultimo che darà diritto al pass per la Champion's League. E infatti i proclami di Mancini da una parte e Inzaghi dall'altra sono tutti orientati verso il terzo gradino del podio, l'unico in grado di salvare una stagione comunque carica di sofferenze. Il club nerazzurro, a dire il vero, tiene anche calda la pista dell'Europa League, che in caso di vittoria potrebbe comunque spalancare le porte alla massima rassegna continentale, ma al momento questa è una speranza che sa soprattutto di azzardo. E allora le due meneghine sono appaiate anche nella sonora bocciatura: 4

Chissà quali pensieri frullano nella testa di Thohir, il magnate indonesiano che ha deciso di rilevare dalla famiglia Moratti la maggioranza della società nerazzurra. Ha già deciso di voltare pagina per la guida tecnica, cacciando Mazzarri e chiamando al suo posto Mancini, al quale si sta sforzando di mettere a disposizione i giocatori graditi. Solo che il "Mancio" in 8 partite

Vorrei tanto sapere chi è il genio che ha inventato la formula di questa scombinata Coppa Italia, fatta tutta per favorire, almeno nelle fasi d'apertura, le squadre più forti. D'accordo che si fa così già da qualche tempo, ma questa non è certo una buona ragione per perseverare nella stupidità. Ci spieghi, il genio, in base a quale criterio i più forti devono anche avere il favore del fattore campo, oltretutto con ripercussioni negative sugli incassi. Così come è strutturata, la competizione diventa una cosa seria a partire dalle semifinali, che prevede la doppia

equivoci. Sul mercato il club rossonero si muove senza soldi e senza rete, obbligato a rischiosi salti mortali, il rinforzo Cerri finora non ha lasciato traccia, insomma è un pessimo vivere. Tra una cosa e l'altra, su entrambi i fronti il 4 è ribadito.

Una delle immagini più cliccate, commentate e vivisezionate in tutti i suoi aspetti nell'ultimo turno della massima serie immortale Andrea Mandorlini che guarda l'orologio in attesa di chissà quali ispirazione. Di solito la mossa è obbligata quando manca poco alla fine della partita e sei in tensione da risultato da difendere o da rimediare. Niente di tutto questo, perché l'allenatore del Verona l'orologio l'ha consultato quando allo Juventus Stadium di minuti ne erano passati non ancora 3 e la sua squadra era già in svantaggio. Già, dopo averne beccati 6 (a 1) pochi giorni prima in Coppa, per i gialloblù si stava profilando un'altra debacle, cosa poi puntualmente verificata (e col raddoppio che sarebbe arrivato da lì a poco). Ecco allora che quel sguardo di Mandorlini faceva perfino tenerezza e gli ha guadagnato un pizzico di quelle simpatie che a Vicenza comunque gli riservano col contagocce. Certo che fa un po' sorridere vederlo contestato in riva all'Adige: l'anno scorso aveva portato la maggioranza della società nerazzurra, quest'anno dopo Jorginho gli hanno venduto anche gli altri pezzi pregiati di nome Iurbe (foto) e Romulo e lui naviga comunque in acque (al momento) tranquille. Ovvio che c'è da darsi una mossa, ma la sua stagione resta comunque da sufficienza. E allora - Juve a parte, naturalmente - il 6 ci sta.



Il calcio che fu piange due suoi protagonisti che si sono fatti silenziosamente da parte. Angelo Anquilletti e Pietro Pianta, difensore il primo, portiere il secondo, sono mancati a pochi giorni di distanza dopo aver oltrepassato il traguardo dei 70 anni. Le loro strade si sono incrociate sui campi della massima serie, che entrambi hanno frequentato con successo. Anquilletti, classe 1943, lombardo di nascita e di residenza, è stato un baluardo del Milan di Rocco con cui ha vinto praticamente tutto, in Italia, in Europa e nel mondo, collezionando qualcosa come 326 gettoni di presenza. Di lui ha tracciato un commosso ricordo sulle colonne del Gdv Giuseppe Jo Bonato, un thienese simpatizzante rossonero che tra l'altro ha ripercorso le tappe recenti delle frequentazioni di "Anquilla" dalle nostre parti per meritorie iniziative benefiche. Pianta, padovano di Pontelongo, classe 1940, ha giocato col Lanerossi Vicenza dal 1969 al 1971, ai tempi della serie A di Giussù Farina, firmando 37 presenze da titolare. Proprio al Menti gli toccò subire quella straordinaria rovesciata vincente di Gigi Riva passata alla storia. Passato all'Atalanta, assistette nella stagione 1971-72 alla rocambolesca salvezza biancorossa nell'ultima giornata di quel campionato firmata da un autogol di Vianello nella sua porta. E' morto a Garbagnate, dove viveva, stroncato da una lunga malattia. Per entrambi un tenero abbraccio ed un 8 che vale come appassionata riconoscenza.

Ci perdonerà il buon Petagna (foto), anche in virtù della sua età calcistica ancora tenera, se ci permettiamo di ironizzare sul suo conto, ma è fuori discussione che a Latina hanno ancora la bocca larga dal sorriso per lo scampato pericolo. Ma vi pensate il rischio che hanno corso in terra laziale? Avevano strapattato, in estate, questo giovane di belle speranze dalla "cantera" del Milan per farne il fiore all'occhiello di una stagione che s'annunciava mirabolante. E invece è successo quello che è successo, la squadra s'è espressa anni luce lontana dallo scoppiettante finale della scorsa stagione, Petagna s'è progressivamente imbruttito, non trovando mai la via del gol al punto che era stato un bene per tutti che le strade si dividessero. Eccolo allora sulla sponda biancorossa, gettato nella mischia da Marino proprio nella fase conclusiva della sfida di Latina. E sui suoi piedi sbarcano due occasionissime, di quelle che un attaccante solitamente non si fa scappare. Solo che il nostro, evidentemente, a Latina non vuol proprio saperne di metterla dentro, amico o rivale non fa importanza. Così il Vicenza si dispera e il Latina se la ride. Ma adesso non ci sono più alibi: quest'anno non ci sarà più il club laziale sulla strada di Petagna, che quindi può riattivare la sua licenza da gol. Capito? Nell'attesa, non può arrivare che un 5 che sa anche di simpatia e d'incoraggiamento.



sfida, perché anche i quarti di finale, in gara secca, rischiano d'essere sbilanciati. A proposito di sbilanciamenti e di favori, ha qualcosa da dire l'Empoli, che con la Roma ha battagliato a testa alta fino ai supplementari venendo poi beffato da un rigore che definire generoso è ancora poco. I ragazzi di Sarri sono usciti piangendo, convinti d'aver subito un'ingiustizia. E non li ha certo rinvigoriti nel morale la dichiarazione di Garcia, che è tornato a parlare da... italiano, sostenendo che l'arbitro era ben piazzato e che comunque era importante la qualificazione. E no, caro il nostro Rud: stavolta ti riprendi il 5, che dividi col genio di cui sopra, quello della formula di questa Coppa Italia.

Il capitolo cadetto, aperto con le faccende biancorosse, obbliga ad una riflessione partiale su quello che sta accadendo a Brescia, dove le "rondinelle" sono alle prese con una crisi societaria dai contorni scoraggianti. Dopo la lunga era Corioni vissuta in si all'altezza ma con lunghe pagine gloriose che si chiamano,

4

5

5



tra l'altro, Roberto Baggio, Andrea Pirlo, Pep Guardiola, Luca Toni e Carletto Mazzone, col fiore all'occhiello di un settimo posto in serie A, ora sono arrivate le tempeste, il club è sommerso dai conti in rosso, soltanto pochi giorni fa ha rischiato di scomparire per un debito col fisco sanato in extremis, dietro l'angolo ci sono punti di penalizzazione, non c'è traccia di compratori in loco nonostante il Bresciano sia un'area tra le più ricche e industrializzate d'Italia. Un disastro, insomma. In quest'ottica prova a muoversi Rinaldo Sagramola, già al Vicenza ed al Palermo, ultimo domicilio a Genova sponda Sampdoria, capofila di una cordata con agganzi svizzeri. Vicenza ed i vicentini non amano Brescia e i bresciani, cordialmente ricambiati, però le ansie e le difficoltà dalle parti del Mompiano fanno tenerezza e mi sento di regalare un apprezzamento speciale. So già che il tifoso biancorosso mi guarderà male, ma la mia speranza è che il Brescia riesca a risollevarsi e che si rinnovino le sane rivalità sul campo. E allora coraggio, Sagramola e chi rappresenti, fatevi forza con un 7 di solidarietà.

Ahi ah ah, Bassano e Real Vicenza! Cosa vi succede che non vi riesce più di vincere? D'accordo che davanti, Pavia a parte, non è che stiano facendo sfracelli, però serve darsi una regolata se si vuole star dietro ai progetti d'alta classifica coltivati finora. Vero che né Asta né Marcolini hanno mai parlato apertamente di promozione, ma visto come s'erano messe le cose qualche speranza si stanno coltivando, e non solo perché non costa niente. E invece i giallorossi si sono ingarbugliati, oltretutto facendosi trovare con i nervi scoperti nell'interpretazione di alcuni cori degli ultras di casa, mentre i biancorossi sembrano aver perso il filo del gol dopo che bomber Bruno (foto) s'è concesso una pausa (doverosa) di riflessione. Vero che l'ultimo punto, in casa della lanciatissima Alessandria, da qualità, ma non

Il capitolo cadetto, aperto con le faccende biancorosse, obbliga ad una riflessione partiale su quello che sta accadendo a Brescia, dove le "rondinelle" sono alle prese con una crisi societaria dai contorni scoraggianti. Dopo la lunga era Corioni vissuta in si all'altezza ma con lunghe pagine gloriose che si chiamano,

di andrea libondi Fatti e protagonisti della settimana

I rossoneri escono sconfitti per uno a zero dall'Atalanta a San Siro, in virtù del gol dell'attaccante argentino Denis che affonda la formazione di Pippo Inzaghi. Il tecnico dopo la pesante contestazione dei tifosi ha ricevuto anche il Tapiro dall'invitato di Striscia Staffelli. Ma anche in casa Inter, dopo il pareggio di Empoli, non sono tutte rose e fiori

sarebbe male tornare a segnare ed a vincere. In tempi rapidi. Nell'attesa, il 6 sa d'incoraggiamento su entrambi i fronti.

Capitolo serie D: vanno forte le due vicentine, con l'Altovicentino rigenerato dalla cura Zamini attraverso tre successi consecutivi e con l'Arzchiampo che da un paio di mesi viaggia a ritmi super. La creatura di Dalle Rive conserva un punto sui Biancoscudati, che domenica col Montebelluna hanno acciuffato il 2-1 ad un soffio dallo stop, con una botta di fortuna niente male (autogol bello e buono) al di là di qualche smodata celebrazione. Certo è che il Padova è spinto da una città intera, ha una tifoseria entusiasta (anche troppo...), due salotti televisivi che danno la carica ed i classici aiutini in Paradiso, come fontano un paio di episodi visti all'Euganeo. Sarà un bel duello, sicuramente. E a Valdarno sappiano che dovranno conquistarsi tutto con le loro forze. Chiaro il discorso? Intanto c'è da godersi un'altra settimana di primato solitario, con l'8 che arriva gradito, di dividere anche con i vicini di casa di Chiese e Beggio. Alla prossima.

Questo giornale è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

AUTOTRASPORTI NICOLUSSI GIUSEPPE di NICOLUSSI GIUSEPPE & C. s.a.s. Via S. Marco, 15 36011 ARSIERO Tel. e Fax 0445 741626 Cell. 335 8314672

GBG s.r.l. Groppo Bortolo & Giorgio OFFICINA MECCANICA Costruzioni particolari di medie e grandi serie Viale Milano, 53 - 36041 ALTE di Montecchio Magg. (VI) Tel. e Fax 0444/491951 - www.gbgsrl.it - info@gbgsrl.it

VIACAR s.r.l. VENDITA, ASSISTENZA e NOLEGGIO CARRELLI ELEVATORI MACCHINE AGRICOLE e INDUSTRIALI BATTERIE e RADDORZZATORI (CORSI PER CARRELLISTI) www.viacarsrl.it

COVOLO BATTISTA s.n.c. dal 1978 PRODUZIONE E POSA RETI METALLICHE INGROSSO E DETTAGLIO DI: RETI e PANNELLI PER RECENZIONE, PALETTI, CANCELLI, ACCESSORI D'USO, POSA IN OPERA Via S. Pellico - Lerino di Torri di Quartesolo - VI - Tel. 0444 580006 Fax 0444 581645 mail_info@covolo.it

Azienda Agricola Vendita Vini DOC di OZZI RINO Via Casoni di Sopra, 13 COSTOZZA di LONGARE Tel. 0444 554033

SPORT QUOTIDIANO FONDATA DA GIANMAURO ANNI Reg. Trib. Vicenza n. 600 del 7 giugno 1988 - ROC 11169 STAMPA Società Editrice Arena spa - Caselle di Sommacampagna (VR) EDITORE: SPORTEditore srl - Vicenza - Via Casarsa 43 Direttore Responsabile PAOLA AMBROSETTI Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Casarsa 43, Vicenza, 36100 Telefoni 0444/525393 (3 linee r.a.) Fax 0444/525401